

## CRONACHE DA "UN'ISOLA FELICE " (!) ...

di Francesco Aronne

HABEMUS SCHOLAM!

Il Sindaco di *un'isola felice* torna a scuola!... Il lettore non si lasci fuorviare dal titolo e dal bollo. Non parliamo del Sindaco, magari Iguana terrestre, di una delle isole dell'*Arcipelago delle Galapagos*. Scriviamo del *Pio Borgo* e l'occasione non è di quelle che capitano tutti i giorni. Si inaugura l'edificio della *Scuola Elementare*, finalmente rimesso a disposizione dei legittimi utenti: i pargoli indigeni, prezioso battaglione a cui è affidato il futuro del villaggio e non solo. L'atteso evento, dopo i travagliati lavori di restauro, merita un momento celebrativo, il più possibile edificante e nobile, da affidare ai posteri. Magari come l'icona giunta fino a noi del benemerito professor Attilio Cavaliere a cui la scuola è intitolata. Peccato, e me ne rammarico, che, per quanto mi riguarda, non riesco a scrollarmi di dosso un'altra immagine dell'illustre personaggio: quella di insormontabile ostacolo tra noi ed i libri che da bibliotecario era tenuto a custodire, ma non a negare. Le rare volte che ci apriva l'uscio della Biblioteca alla nostra vista era, come si dice qui, "sfastidiato" e disturbato dalle di noi legittime richieste. Grave il danno, poiché le magre finanze non ci consentivano di andare oltre il baratto, per poter leggere qualche fascicolo usato di Blek Macigno, Capitan Miki o Tex Willer ed il patrimonio librario della biblioteca rimaneva devitalizzato ed inappagato desiderio dei nostri appetiti culturali giovanili, *inattraversata soglia* verso inesplicabili e solo immaginati mondi. Ricordo che proprio l'apertura della biblioteca fu battaglia di molte stagioni di quella che ora chiameremmo *sinistra antagonista* e che allora bivaccava in un temuto e variegato *cenacolo culturale* (e nulla di più). All'epoca si chiamava "Collettivo Operai e Studenti". In quel tempo il *Pio Borgo* era un deserto buio e quell'esile fiammella sembrava un faro. All'epoca si leggeva solamente su carta e l'embrione di Internet appena vagiva tra i patiti, ignoto anche ai più colti. La *Biblioteca Comunale* era un simbolo arcaico come la *Biblioteca di Alessandria* o *Le biblioteche del deserto*, nel Mali, dove era racchiuso lo scibile umano che, ingiustamente, veniva sottratto e negato alla legittima fruizione delle masse. E penso ad altre biblioteche successive, impensabili in quegli anni (erano i primi anni 70), dalla *Biblioteca di Babele di Borges*, a quella occulta custodita col

sangue dal tenebroso frate *Jorge da Burgos*, in un monastero benedettino che tante tribolazioni ha dato a frate *Guglielmo da Baskerville* ed al novizio *Adso da Melk* tra le pagine de “*Il nome della rosa*” di Umberto Eco. Per finire alla più recente: “*La biblioteca dei morti*” di Glenn Cooper, che ci ha riportato, nell’ultimo scampolo dell’anno appena conclusosi, in un’altra abbazia medievale, quella di Vectis, in Britannia. Dagli oscuri e misteriosi meandri sepolti sull’Isola di Wight, attraverso tortuose pagine fino negli altrettanto inaccessibili e misteriosi meandri dell’area 51 nel deserto del Nevada. E tra quelle pagine, sulla scia dell’albeggiare del catastrofismo montante, scoprire che il 2012 non fa paura poiché non succederà nulla fino al 9 febbraio 2027 “*finis dierum*”, la fine dei tempi. Una data come un’altra ... Giusta? Sbagliata? Poco importa! A ben guardare, Internet non è forse un labirinto di biblioteche enigmaticamente e velocemente intercomunicanti?

Per chi vi si perde, l’*antifilo* di Arianna è proprio il cavo di alimentazione del computer, che, al contrario del filo originale che garantiva salvezza con la sua integrità, basta strapparla dalla presa di corrente per andare fuori immediatamente dal dedalo stesso e dai suoi incubi.

Usciamo dalle malie di questo pericoloso labirinto di biblioteche antiche (di cui alcune immaginarie) e più recenti (di cui alcune virtuali), come moderni Tesei attesi da improbabili Arianne e torniamo alla nuova scuola ed all’esimio professor Cavaliere di cui l’edificio celebra la memoria. Sulla sua statua non si intravede traccia alcuna di queste mie arcaiche reminiscenze. Potere corruttivo dei busti: dilavano e pietrificano i ricordi devitalizzandoli come un dente malato, per poi mummificarli come in sarcofaghi destinati a conservare in eterno incartapecorite cellule morte. Bambini eccitati in festa, la dirigente scolastica e gli insegnanti elettrizzati, Don Franco a cui va l’onere della benedizione e Don Peppino che non si esime da un saluto-augurio. Amministrazione comunale in gran spolvero, politici del luogo, tecnici, genitori, cittadini. La direttrice ringrazia tutti e illustra le caratteristiche dell’edificio. Il Sindaco, bardato con fascia tricolore, taglia il nastro visibilmente emozionato, ed è prodigo di ringraziamenti che magnanimamente elargisce per tutti. Apprezzabile la riconoscenza alla precedente amministrazione che ha avviato i lavori che questa amministrazione ha portato a compimento. Traccia di civiltà che speriamo non sia stata un non voluto errore...

Unica nota stonata, non passata inosservata, il ringraziamento del Sindaco alla terna di direzione lavori che ha sorvegliato sui lavori strutturali, limitato al *solo* geometra oriundo Carmine Oliva.

Come mai sono stati esclusi dai ringraziamenti a go-gò gli altri due direttori degli importanti e fondamentali lavori ai fini della bramata idoneità statica dell’edificio?

E quale senso dare ad un manifesto sibillino del PdL che esordisce “*con la speranza che tecnici e imprese abbiano fatto un buon lavoro*” e poi procede con un richiamo al disastro della scuola di *San Giuliano di Puglia*? Banali coincidenze, mancanza di stile o che altro?

Gradite le doverose tranquillizzanti spiegazioni e rassicurazioni del caso! Ed ecco l’atteso momento dell’*inauguration’s party*.

La libagione celebrativa-inaugurativa: il rinfresco augurale (offerto da chi?).

Constatazione avvilente constatabile anche in TV: grandi esclusi proprio i protagonisti principali, i pargoli. Come una coreografia ormai inutile sono stati esonerati (esautorati anzi espropriati) dal momento certamente più atteso, soprattutto ai loro occhi di bambini.

A chi di loro, prima della festa, aveva fatto un timido cenno di self-service è stato rimproverato che per il momento non si poteva toccare nulla!

Storie di ordinaria barbarie in un giorno in cui si intendeva celebrare la scuola si finisce col celebrarne miseramente il ferro ed il cemento. Altra riga aggiunta al corposo tomo delle occasioni sprecate. Ma la scuola cos'è? Cosa farebbero la direttrice, i bidelli, gli insegnanti senza di loro, senza i bambini? Che senso avrebbe tutto questo trambusto senza la preziosa ed indispensabile, vociante, allegra, a volte anche scostumata (chissà perché ...) ed altre rompiscatole, materia prima? Con quale faccia e coraggio si sono esclusi proprio loro dal tanto atteso (per lo meno da loro) finale? Quale insegnamento esemplare e memorabile intonato alla solennità della giornata hanno dato gli educatori e le personalità intervenute a quei piccoli occhi? Magari il prossimo discorso ed il buffet per la prossima inaugurazione saranno proprio loro, gli esclusi, ad organizzarlo. Magari cresciuti si ritroveranno a fare dirigenti, insegnanti, bidelli, politici. Magari faranno alla stessa rozza maniera dei nostri contemporanei organizzatori, escludendo chi oggi non è ancora nato. E se qualcuno gli chiederà spiegazioni, potranno agevolmente e giustamente rispondere che gli è stato insegnato a scuola dove si va, neanche a dirlo, per imparare!

Un ricordo si riaffaccia in mente e vado a rileggere le parole di chi nella scuola *ha trascorso più di una vita*, il nostro Luigi Paternostro. Proprio dalle pagine della nostra testata in un suo magnifico e più che mai attuale articolo, pubblicato sul n. 12 nel marzo 2007, dal titolo "*W Pinocchio! (la pericolosità delle fiabe)...*" concludeva "**Viva il lupo, viva Pinocchio, abbasso la Strega e l'arrogante cacciatore!**". In questi tristi tempi come non essere d'accordo?

Già sembra di sentire un eco ciarliero che ci rimprovera di andare a cercare il pelo nell'uovo, di non evidenziare i meriti di questo o quell'amministratore e di accendere il riflettore solo su ciò che non va. Forse è utile ribadire quanto già detto in passato anche se con un'altra amministrazione (il contesto è identico). Un amministratore ha il dovere di essere un buon amministratore, la buona amministrazione non deve essere intesa come atto eroico. Si può chiedere al proprio elettorato un voto per male amministrare? E' quindi legittimo che l'amministrato, che sia elettore o meno di chi amministra, si attenda e pretenda solo buona amministrazione. Chi candidandosi si espone al giudizio elettorale, rivendica con il suo posto in lista l'aspirazione di essere messo in condizione di ben governare. Il giudizio dell'operato di chiunque a vario titolo amministri, spetta sempre agli elettori che confermeranno o bocceranno. E la critica all'operato amministrativo? Un *sacrosanto diritto* a cui non tutti intendono rinunciare!

A festa ultimata e riflettori quasi spenti, il pullman adibito a scuolabus per il trasporto degli alunni, in sosta nel nuovo piazzale della nuova scuola, è sprofondata con una ruota nell'asfalto nuovo, appena consegnato. Comprensibili costernazione e disappunto: il primo rattoppo è stato già tempestivamente fatto. Speriamo che resti un evento sporadico e isolato.

E da altrove, nel *Pio Borgo*, intanto arriva puzza di bruciato e un'altra notizia di altri sgomberi forzati. Ma queste sono altre storie...